

Articolo apparso su *Studi Cattolici*

U. Borghello / Rivoluzionari & integralisti

LE SEDUZIONI DI UNA CULTURA GNOSTICA

In questo avvincente saggio filosofico-teologico, il nostro collaboratore Ugo Borghello, prendendo spunto dalle opere di Pellicani e Voegelin e dal lavoro di Le Guillou, dimostra la comune matrice gnostica delle ideologie che al di fuori e all'interno della Chiesa ripropongono manicheisticamente la lotta contro i mali della società. Alla fine del suo studio, Borghello invita i cattolici a "essere molto attenti ai problemi posti dalla storia, essere capaci di carità, di incontro umano; ma capaci pure di denunciare le mistificazioni, anche quelle di uomini in buona fede, condannando la gnosi dentro e fuori la Chiesa".

Nella Bibbia il contrario della verità non è tanto l'errore quanto la menzogna e l'inganno (1); Gesù non si preoccupa tanto del male in sé quanto dell'errore mascherato di verità: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in vesti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci» (Mt 7, 15); e continua: Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti » (Mt 7, 22-23). *L'Apocalisse* mette in luce il compito del demone, cui è dato di ingannare gli uomini: «E fu gettato sulla terra il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra » (Ap 12,9).

E' facile constatare che di inganno è pieno il mondo. Se uno ruba per egoismo si ha un male, ma non c'è inganno: si è di fronte ad un caso chiaro; ma oggi anche i furti, gli assassinii, la violenza e la guerra hanno trovato una loro filosofia. Oggi si fa la guerra per "liberare" i popoli. I più grandi mali dell'umanità, dalla ghigliottina alle camere a gas, ai *Lager* e al *Gulag*, fino all'attuale Cambogia, sono stati perpetrati da gente che proclamava ad alta voce il proposito di liberare il mondo dai suoi mali. Oggi l'aborto è una "conquista di civiltà". Se tutti credono di sapere qual è il bene per tutti, ma lottano e si contraddicono tra di loro, vuol dire che la maggior parte si inganna e ogni apparente successo non è altro che seduzione. Tante cose di per sé buone sono cercate in modo inautentico. È giusto cercare e promuovere la giustizia, ma oggi, quasi sempre, chi lo fa provoca danni più sottili e perniciosi di quelli che crede di poter eliminare. È giusto usare i beni di consumo necessari ad una vita dignitosa, ma, di fatto, quasi sempre ingenerano magia. È giusto

adoperarsi per rinnovare la vita cristiana, ma spesso, da tanta buona volontà, non deriva altro che confusione, che è la vera arma del demonio, fin da Babele.

Nella Chiesa, in questi ultimi anni, si è notata molta debolezza concettuale: tanti teologi ci parlano di cose che sembrano giuste, ma non riescono a toglierci il sospetto di un inganno nascosto; mai si è scritto tanto di teologia come oggi e mai c'è stata tanta debolezza nell'azione culturale dei cristiani. La realtà è, come ben dice Le Guillou, che ci troviamo immersi in una nuova crisi gnostica; una crisi cioè in cui le verità cristiane rimangono, ma vengono organizzate a partire da una gnosi, da una ideologia, e quindi svuotate e travisate, perché distaccate dall'organicità propria della verità cristiana (2).

Lo scandalo manicheo

Per *gnosis*, in greco, si intende la conoscenza; storicamente, però, si è designata con questo nome un'eresia cristiana che poneva tutto il bene nella conoscenza dei misteri divini e il male nella materia, nel cosmo creato e nel corpo umano. Dicendo che quasi tutta la nostra cultura è di tipo gnostico, non vogliamo dire che si rifà direttamente a quell'eresia, bensì che nell'eresia gnostica sopra citata si dà una perversione della conoscenza che, pur con i contenuti più diversi, si conserva in tutte le altre eresie e ideologie. A noi interessa divulgare una presa critica sugli aspetti gnostici della cultura, smascherandone alcuni meccanismi.

Lo gnostico parte dal male esistente intorno a sé, e si scandalizza. Gesù ha detto: « È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! » (Mt 18, 7); non toglie la responsabilità personale del male, ma non si scandalizza per l'esistenza del male. Nei disegni di Dio il male serve per un bene più grande attraverso una crescita di amore. Lo gnostico invece non può sopportare lo scandalo. Ha avuto una intuizione geniale che gli dà la soluzione dello scandalo e l'eliminazione del male. Per lui il cristianesimo non è più una dottrina impossibile o difficile: lo Spirito Santo lo ha illuminato. Tutti vorrebbero togliere il male ed ora lui sa perché esiste e non sopporta che tale male sussista ancora per il solo fatto che gli uomini non conoscono e non vogliono accettare quello che lui ha scoperto; da qui lo scandalo e l'intransigenza caratteristica di ogni eresia o ideologia.

La chiarezza sul bene e sul male, che lo gnostico crede di avere, si dà soltanto in un'impostazione manichea, l'unica che finora sia riuscita - con una forte riduzione della realtà - a dare una "perfetta" razionalizzazione del contrasto tra il bene e il male. I primi gnostici semplificavano manicheisticamente il problema identificando il male col mondo materiale e corporeo; Lutero, grande gnostico, dopo essersi scandalizzato dei mali della Chiesa, semplifica il problema

contrapponendo la natura alla grazia; il marxismo contrappone la natura alla storia, il capitalismo al proletariato, il progressismo al fascismo. I problemi sono diversi, ma le varie ideologie rientrano sempre perfettamente nel quadro gnostico. Oggi nella Chiesa c'è la gnosi di chi contrappone la Chiesa compromessa con il potere, alla Chiesa vera e progressista (che poi è la tecnica leniniana per "dialogare" con i cristiani "progressisti" in modo da squalificare e indebolire l'unica e vera Chiesa), ma ben più sottile è la gnosi teologica che contrappone la teologia alla metafisica, come vedremo.

Per secoli la gnosi è stata un portato della superbia dell'uomo, sufficientemente controllata dalla saggezza presente nei migliori pensatori e nei maestri. Il nominalismo filosofico ha spalancato le porte alla gnosi nell'ambito della cultura accademica, e ancor più l'idealismo, con l'identificazione di pensiero e realtà. Ma ora, specialmente con il marxismo e per la sua idea di imporre la filosofia alla realtà (perché questo, e non altro, è la famosa *praxis* marxista) e anche per la grande diffusione dei mezzi di comunicazione sociale che trasportano il sapere accademico alle grandi masse con ulteriori semplificazioni; la cultura gnostica è entrata nel quotidiano smontando la saggezza popolare, l'uso del buon senso.

L'intellettuale gnostico

Normalmente la gnosi attecchisce in persone insoddisfatte; ed è soprattutto tra gli intellettuali, che sanno qualcosa ma non hanno potere, dove nasce una tale insoddisfazione che li porta ad aderire a qualunque eresia o ideologia in cui possono illudersi di poter assumere la guida di tutta la società. È dimostrato, per esempio, che il marxismo non è per nulla l'ideologia del proletariato nella sua lotta contro la borghesia, bensì l'ideologia degli intellettuali radicali (senza potere nella classe borghese) che, credendosi la parte cosciente del Tutto, si arrogano il diritto storico di monopolizzare la rappresentanza esistenziale, credendosi e facendosi credere portatori degli interessi del popolo, che in realtà strumentalizzano alla loro lotta per il potere (3).

L'intellettuale emarginato (un Lutero, per esempio) crede che il proprio disagio sia comune a tutti e perciò concepisce il proprio messaggio come il metodo per salvare l'intero genere umano. Dato che il mondo è ostile al suo progetto ed è popolato da forze che si ostinano a non riconoscere il suo messaggio, egli si sente come l'eletto designato a guerreggiare tutta la vita per far trionfare il bene sul male (4). Furono i puritani ad usare il concetto di lotta per la causa: l'unica scelta morale è quella di combattere per lo schiacciamento delle forze del male. A tal fine la vita dell'illuminato sarà tutta una missione esistenziale, una vera vocazione a svolgere un ruolo privilegiato come portatore della salvezza. A furia di denunciare i mali, i potenti, le ingiustizie, si crede

perfettamente immune da ogni ingiustizia (5). Carico di risentimento, lo gnostico è un uomo angoloso, che non fa festa perché il mondo attende la sua lotta; ma allo stesso tempo è irridente e "gioioso" quando aggredisce colui che non la pensa come lui: chi non è in possesso della sua verità fa parte della categoria dei dannati, o degli "stupidi" che non possono capire, o degli "integrati" che non vogliono capire; tutta gente, pertanto, che non può dire altro che stupidaggini. L'intellettuale gnostico cerca subito proseliti; in un mondo in crisi ne trova sempre, soprattutto perché pone un grande zelo. Ogni adepto si trasforma a sua volta in profeta gnostico, con una identificazione totale di idee e di vita, fino a formare la setta o il gruppo gnostico, incaricato di lottare contro i nemici irriducibili e di addottrinare le masse; lo gnostico sempre sente, infatti, una vocazione universale; si avvicina sempre più al popolo e ai suoi problemi, per conquistarlo alla sua causa. Tutto ciò, ovviamente, non risolve nessun problema oggettivo, ma è per l'interessato una esperienza talmente emozionante e vivificante che crede di aver trovato la verità, proprio perché si sente profondamente cambiato. L'esperienza gnostica fa vivere momenti eccezionali di *pathos*, di lotta, di autoaffermazione, facendo uscire dall'orrore della banalità quotidiana. Ma tutto ciò, al contrario di ciò che si può credere, non è un criterio di verità: sono fenomeni che si verificano in tutte le esperienze gnostiche, religiose o atee, di destra o di sinistra, con contenuti talmente contrari che non possono certamente essere tutte vere.

False apparenze

Se esaminiamo bene le poche cose dette finora, si ha subito la sensazione di un aspetto importantissimo della gnosi: gli atteggiamenti dello gnostico sembrano essere quelli di un cristianesimo vissuto eroicamente: zelo fino alla morte, serietà e gioia, proselitismo e sacrificio. Ma ancor di più: se lo gnostico si sente iniziato alla verità è pur vero che il cristiano è un eletto e ha una luce in più di chi non ha fede. Se lo gnostico si sente molto unito a coloro che pensano come lui, è pur vero che i cristiani sono chiamati a un forte vincolo di fraternità. Lo gnostico fa proselitismo, cercando di fare molti adepti: il vero cristiano deve pur cercare di convertire tutti. E così si potrebbe continuare per molti altri aspetti della vita cristiana formalmente presenti nello gnosticismo. Questo permette allo gnostico di usare atteggiamenti, strutture di linguaggio, problematizzazioni già collaudate dalla cultura cristiana, con le sue intuizioni e i suoi valori nuovi. Così, per fare un esempio, un marxista può parlare di libertà nonostante l'universale e inevitabile regime di schiavitù che i comunisti hanno portato nel mondo, perché ha alle spalle l'intuizione cristiana della libertà che non è fine a se stessa, ma si fonda sulla sottomissione a Dio

e sui vincoli dell'amore: la struttura di linguaggio, per lo meno nelle prime battute, è apparentemente simile.

Approfondendo l'esame si può facilmente osservare che la similitudine formale tra l'intuizione gnostica e le verità cristiane svanisce ben presto e che tutti gli aspetti apparentemente positivi della gnosi sono del tutto infecondi e corrotti.

Facciamo solo alcuni esempi. Abbiamo detto che se lo gnostico si sente un illuminato, è pur vero che il cristiano è un eletto. L'elezione cristiana risponde a un dono per tutti: « Molti sono i chiamati, pochi gli eletti » (*Mt 22, 14*); se sono pochi gli eletti è perché usano male della libertà e non perché siano già in partenza una massa dannata, come si esprimeva Lutero, per una scelta arbitraria di Dio (o della storia!) che pone alcuni come buoni e altri come cattivi. Non ci sono i buoni e i cattivi, ma dei peccatori che cercano Gesù Cristo e altri che non lo vogliono cercare (se ciò succede per ignoranza, la responsabilità in parte ricadrà su chi ha fatto mancare loro l'esempio e l'educazione dovuti). Il manicheismo insito nella cultura gnostica porta invece all'iniziazione, che contrappone i buoni e i cattivi. E' un fenomeno del tutto diverso, senza nessuna autenticità, anche se apparentemente simile all'elezione.

Sia il vero cristiano che lo gnostico si preoccupano che gli altri vengano a conoscenza della verità; apparentemente non si distinguono, ma, se si osserva meglio, si vede una differenza sostanziale. Lo gnostico fa soltanto proselitismo, mentre il cattolico è tenuto a svolgere sia un'azione apostolica che proselitistica. L'apostolato è il bene aperto a tutti; è la responsabilità per una grande messe di persone; il proselitismo è rivolto agli operai della messe ed è in funzione dell'apostolato. Il proselitismo senza apostolato diventa aberrante, mentre è più che autentico e necessario fare proselitismo e promuovere vocazioni apostoliche, se si amano tutti gli uomini. Per una cultura sana l'essere è sempre più del conoscere e ogni uomo vale sempre di più delle sue idee; detto per inciso, una cultura che pone gli uomini, nella carità, al di sopra delle loro idee è una cultura di pace: si può convivere anche con chi non la pensa come noi. Mentre il mettere le idee al di sopra delle persone fino a qualificarle a partire da come la pensano, è il principio di ogni violenza: chi non la pensa come me è necessariamente un avversario; se non sei rosso sei nero; se non sei di sinistra sei necessariamente di destra, e viceversa. È il disagio caratteristico della cultura attuale, carico di risentimento, di dissidio, di guerra civile; il dragone *dell'Apocalisse* è tutto rosso proprio a indicare che in lui c'è dissidio interiore; il demone è attraversato in tutto il suo essere dal perversimento.

Lo gnostico vive di quello che pensa, e agisce per dimostrare che quello che pensa è la verità per tutti. Mette pertanto molto zelo in tutto quello che fa, uno zelo che apparentemente è simile a quello dei santi. Ma anche qui la sostanza è ben diversa. San Paolo dice che non vale dar la vita

alle fiamme per il bene degli uomini se non si ha la carità; lo zelo da solo non è indice di verità e tantomeno di carità. :È la causa che fa il martire, e non la morte soltanto, diceva sant'Agostino. Sarebbe utile considerare la differenza tra la carità fraterna dei cristiani e la 'coesione' dei gruppi gnostici, così come sarebbe assai istruttivo mostrare come il vero cristiano operi con efficacia in mezzo a questo mondo e come sia sterile l'apparente e immediata 'efficacia' di ogni gruppo gnostico, ma non possiamo dilungarci.

False speranze

Un ultimo esempio lo possiamo fare sulla speranza. Dato che normalmente si parte dal male e dato che, dopo che si è 'scoperta' l'idea salvatrice, evidentemente non cambia nulla, tutte le soluzioni gnostiche si appoggiano sulla speranza, sulla salvezza nel futuro. La speranza può facilmente ingannare: finché non si realizza, una speranza pur falsa fornisce tutto il dinamismo proprio di questa virtù; dà forze spirituali; dà futuro; dà senso alla propria esistenza. Chi trova una speranza cambia; si sente vitalizzato, e attribuisce questi effetti alla bontà dell'idea.

Invece sono da attribuirsi soltanto al dinamismo della speranza che solletica e soddisfa l'orgoglio personale, risolvendo momentaneamente dei problemi di significato esistenziale. La *Lettera agli Ebrei* dice che "la fede è la sostanza delle cose sperate" (11, 1); la speranza si sostanzia nella fede, nella verità. Se si regge sull'errore, lì per lì non se ne accorge nessuno, perché la verifica è rimandata al futuro; però si produce inganno e si corrompe il cuore ancora sano dell'uomo. Oggi assistiamo all'inferno prodotto da false speranze, nella misura che si sono realizzate (illuminismo, nazismo, comunismo) e all'inganno ancor maggiore di un rilancio continuo della speranza (fino alla rivoluzione permanente), senza un minimo di critica sul fallimento precedente, con la semplicistica convinzione che non è l'idea ad essere sbagliata, ma il modo con cui è stata finora realizzata. La gnosi finisce sempre nell'utopismo. Si può notare che l'inganno sulla speranza è la vera molla di ogni scelta gnostica. In questo senso, avendo il cristianesimo portato una speranza inaudita, è diventato per contrapposto una occasione continua per l'illuminismo gnostico. Tutti i falsi messianismi sono proiettati in chiave escatologica. Nel cristianesimo c'è una autentica novità: la Risurrezione e la Pentecoste. Da questa novità deriva salvezza e libertà: non occorre più, come per il mito e le religioni orientali, eliminare sempre più, la realtà storica, contingente e precaria, per ripararsi nel tempo mitico o nel nirvana: il male si trasforma in bene per chi collabora con lo Spirito Santo. Ma se si perde il contatto reale (la santità cristiana) con la fonte originale della salvezza, allora l'uomo impazzisce: non rinuncia più alla speranza, non torna all'antico: cercherà disperatamente qualunque novità che faccia balenare la speranza di un futuro

migliore. Secondo me, questo è il vero peccato contro lo Spirito Santo, il peccato di chi si sostituisce al dono messianico, all'unica potenza salvifica data all'uomo, per porsi come salvatore dell'umanità. È il peccato più luciferino, possibile soltanto dopo la venuta di Gesù sulla terra; già i farisei, non volendo riconoscere la presenza di questa forza salvifica, si sostituivano al messia e peccavano contro lo Spirito. Una caratteristica della novità cristiana è che, pur essendo radicalmente nuova rispetto al mondo creato, non è però in antitesi con esso, bensì soltanto col peccato, mentre è in piena continuità con quanto fatto da Dio nella creazione: piena novità, piena continuità; questa è la verità che unisce la creazione con la redenzione. Per lo gnostico, invece, il nuovo, che contiene l'idea salvifica, si contrappone al vecchio, che contiene (naturalmente) il male che lo scandalizza: per uscire dal male occorre, secondo lo gnostico, uscire dal vecchio. E dato che il vecchio cerca di resistere alla violenza che il nuovo gli fa, si pone la contraddizione come aspetto costitutivo della realtà. Per salvarsi occorre distruggere. Solo il nuovo, il non ancora (e pertanto lo sconosciuto, l'utopistico, la non realtà, la fuga nel sogno, il clamore che copre il vuoto di realtà e di verità) è il bene. Anche qui l'inganno è facile: c'è una vera mistificazione di qualcosa di vero.

Basta questa caduta della cultura sull'idea di contraddizione per mettere in crisi l'uomo e la sua società. Tutti vogliono il bene; si crede di parlare lo stesso linguaggio e invece si parlano due linguaggi opposti. Quello autentico riconosce la contraddizione per vincerla all'interno di una lotta positiva, senza cioè opporsi agli uomini e alla realtà, ma solo al peccato: all'uso egoistico della libertà e del potere. Le ideologie e le eresie, invece, hanno bisogno proprio della contraddizione, fino all'inganno atroce di pensare di poter costruire l'amore sull'odio, fino alla giustificazione dei più grandi delitti sull'innocente in nome di un fratello futuro, non esistente, senza volto; fino alla grande mistificazione di promettere un paradiso (anche se è sulla terra è sempre un aldilà della condizione presente e reale) che giustifica però l'inferno che si provoca al presente. La religione può anche essere predicata (sbagliando) in senso mistificatorio, tenendo sottomessi gli oppressi con la speranza del premio in cielo; ma il marxismo è sempre e necessariamente mistificatorio.

Possiamo concludere questo breve esame dell'inganno formale con l'affermazione di Le Guillou: «La gnosi si presenta come una perversione della verità cristiana. La sua eccezionale gravità è dovuta al suo carattere insidiosamente equivoco: dalla fede essa trae i suoi temi e il suo linguaggio, ma per intenderli a modo suo. Lo gnostico, anche se non crede a tutti gli articoli del Credo rivelato, utilizza però per il suo discorso un certo numero di essi » (6). Alcuni credenti rimangono sedotti; altri, più radicati nella fede, sentono che qualcosa non va: i contenuti della fede sono decentrati dal loro giusto rapporto con la verità organica del dogma, ed entrano in

contraddizione gli uni con gli altri. Ma non sempre i fedeli e anche i pastori riescono a capire perché e come si verifica l'inganno.

I due drammi della gnosi

L'aspetto pernicioso della gnosi consiste da un lato nell'attacco frontale e manicheo contro un aspetto della realtà e dall'altro - con un inganno ben più sottile e quasi mai smascherato dalla cultura autentica - nella produzione di una cultura inautentica per quanto riguarda l'accentuazione apparentemente giusta di un aspetto del reale (quello che provoca l'illuminazione).

Il primo dramma è più facile da cogliere: il male si sostanzializza in una parte della realtà. Il male, infatti, è per sua natura parassitario: ha bisogno di sostenersi sul reale, è corruzione di un bene. Da qui la possibilità per l'uomo di ingannarsi identificando il male con la sostanza buona che lo sostiene. Nella sua lotta contro il male, lo gnostico lotta contro una dimensione necessaria all'uomo: se c'è autoritarismo si combatte contro l'autorità; se c'è moralismo si finisce per identificarlo con la moralità, e così via. Il cristiano sa che il bene viene fuori dal bene, dall'amore, e non semplicemente dall'eliminazione del male, specie se condotta con operazione manichea. Sa che il loglio è stato seminato con malizia nel campo del buon grano e pertanto non può permettersi di distruggere il buono col cattivo; la sua cultura è positiva; cerca di salvare ogni cosa buona; non contrappone mai, con una contraddizione sostanziale, le varie articolazioni della realtà; la sua è una cultura *dell'et-et*, mentre quella dello gnostico è sempre una cultura *dell'aut-aut*, una cultura, cioè, carica di risentimento che inaridisce il cuore dell'uomo rispetto all'amore. Per 'costruire', lo gnostico non sa far altro che combattere contro qualcosa e qualcuno; si educa a vedere soltanto il male.

Gesù e i suoi apostoli contestano radicalmente questo mondo, fino alle più nascoste ramificazioni del peccato; però la salvezza di Cristo non si contrappone al mondo e a nessuna delle sue parti. Se si contesta il mondo non lo si fa per condannarlo bensì per salvarlo, per sanarlo, per elevarlo. Gesù libera il mondo contestando le sue autogiustificazioni culturali.

Ma l'inganno peggiore, dicevamo, non è quello del manicheismo, bensì quello della produzione di una cultura inautentica per quanto riguarda i concetti apparentemente positivi. Perché l'intuizione gnostica abbia successo pratico, è necessario che colga alcuni aspetti reali meglio di quanto era già stato pensato; ma, contrariamente a quanto si crede, la gnosi non contribuisce a risolvere i problemi che scopre (se non per reazione positiva della cultura autentica, stimolata sul nuovo problema). Sfrutta i problemi individuati, strumentalizzandoli al sistema ideologico globale che in genere è poi a servizio della conquista di un potere. La gnosi infatti è a servizio dell'Anticristo, il

quale, come pensa Pieper, (7) usa il potere dell'uomo sull'uomo per cercare di ottenere il suo scopo di perdizione; da ogni rivoluzione gnostica l'unico reale frutto rimasto è una macchina di potere più raffinata e totalitaria. Si dice: ogni eresia ha una parte di verità, ma è proprio questa affermazione a produrre l'inganno. Ogni eresia mette in luce un problema finora trascurato, e in questo senso può suscitare la reazione salutare della cultura, ma non perché l'eresia dica qualcosa di vero. In quello che afferma c'è il falso: solo il problema reale merita considerazione, ma a partire da una cultura aperta a tutto l'essere.

Nel suo aspetto manicheo la gnosi non si oppone al male, ma ad una parte del reale; così facendo, non solo priva la cultura di una apertura a tutto l'essere, ma provoca anche la corruzione di quei concetti su cui pone l'accento e su cui costruisce il suo sistema e la sua proposta di vita. Se io, nel camminare, mi fisso sulla gamba sinistra, costaterò che la gamba destra costituisce un freno allo slancio della sinistra protesa in avanti; se decido di combattere la gamba destra fino a tagliarla, non ho una gamba sinistra finalmente libera di volare nel suo slancio non più ostacolato, bensì sarò costretto a saltellare faticosamente. E' proprio il concetto affermato che diventa inautentico. Lo gnostico dei primi tempi, per esempio, non era da condannare soltanto perché negava a Cristo il corpo; col riconoscere che il Verbo ha assunto l'anima umana, che Dio si è fatto uomo, ci sarebbe stato già molto da 'dialogare' con lui; ma in realtà è da condannare per il concetto di anima, che non è l'anima umana bensì un concetto corrotto, non corrispondente alla realtà.

Lo gnostico moderno, spesso materialista, non è da condannare soltanto perché nega lo spirito, ma per il suo concetto di materia, del tutto meccanicizzata e privata di uno spessore metafisico, sacramentale, che la mantiene aperta a significati superiori, realmente umani; la distruzione dell'ambiente, il problema ecologico, è causato molto più dai materialisti che dagli spiritualisti. E così Lutero: non è da condannare soltanto perché nega le opere della fede, ma per il suo concetto di fede, che non ha più nulla a che vedere con la fede cristiana. Così il liberalismo : è da condannare perché nega vincoli necessari, legami di amore, legami sociali, legami morali, legami tradizionali, ma più ancora è da condannare il concetto di libertà che propugna e su cui fonda tutto con le sue aberrazioni 'borghesi' che il mondo ha conosciuto. E così la giustizia dei marxisti: è tutto fuorché giustizia.

Già Majakovskij ha potuto dire che il materialismo ha distrutto la materia e Horkheimer ha fatto notare un giorno che il prezzo della 'pillola' è la svalutazione del sesso; più ancora Adorno, in un'analisi ormai famosa, ha messo in luce la fallacia delle asserzioni illuministe: «L'illuminismo ha preteso di liberare l'uomo, lo ha in realtà profondamente asservito e "la terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfale sventura".

L'illuminismo ha affermato la libertà politica da ogni autorità spirituale per assicurare il potere dell'uomo sull'uomo; ha affermato la libertà del corpo dall'anima, per considerarlo mero strumento di lavoro e di affermazione del proprio dominio... ha affermato la libertà dell'amore dalla morale, per vanificarlo nel sesso; l'amore è diventato un rapporto di scambio. Ha affermato di lottare contro ogni religione in quanto superstizione per prepararne una più esiziale: quella della scienza e del successo... ». Bisognerebbe però dire ad Adorno che non basta cogliere gli aspetti inautentici di una gnosi per uscire dallo schema gnostico; quasi sempre si denuncia una magia dall'alto di una magia più sottile; si critica una gnosi (come fanno i marxisti con i liberali) per cadere in un'altra più radicale.

Ugual sorte tocca ad ogni teologia che legga la Scrittura a partire da una ideologia o da una filosofia nominalista; così il teologismo medievale, che attribuiva a Dio tutta la causalità nell'ordine creato, invece di esaltare Dio come voleva, è stato la causa dell'ateismo: un mondo senza legami metafisici e senza l'autonomia delle cause seconde si chiude sul semplice fenomeno che non rimanda più ad una realtà oggettiva conoscibile.

Dialogo o condanna?

Se la Chiesa non condanna l'eresia, ma cerca un dialogo con la parte ritenuta vera di tale eresia, ne deriva una corruzione della fede e della cultura, con un indebolimento dell'efficacia salvifica propria della Chiesa.

Nel Concilio Vaticano II si è messa giustamente in luce l'istanza della carità, del dialogo, dell'unità. Ciò che va sempre sostenuto è la necessità di amare tutti gli uomini, d'ascoltarli, di non giudicarli nella loro persona quando la pensano diversamente da noi; inoltre è giusto considerare più ciò che unisce che ciò che separa; ancor più è giusto affrontare decisamente quei problemi che le mutevoli circostanze della storia pongono agli uomini e che sono subito oggetto di una rivendicazione gnostica.

Ma quello che non si può fare è pensare che tra ciò che ci unisce c'è la parte di verità affermata nell'eresia, come se con Lutero ci separasse il problema delle opere ma ci unisse quello della fede o se con i marxisti ci separasse il problema di Dio, ma ci unisse quello della giustizia. Ciò che ci unisce è il tesoro di valori tradizionali che lo gnostico lascia intatti e accetta implicitamente, perché non problematizzati: con Lutero ci unisce una dimensione religiosa, morale, familiare, ecc., che non viene direttamente toccata dalla polemica gnostica. Ogni gnosi brucia un po' del patrimonio culturale tradizionale, inaridendo una certa misura del cuore umano, ma il bene sottostante, pur se assottigliato, rimane ed è anche ben conservato e difeso dall'insieme culturale che si viene a creare dopo ogni 'riforma' gnostica. Così vediamo, per esempio, una cultura

protestante che difende alcuni valori di libertà, anche veri, di fronte alla gnosi marxista, che è ben più corruttrice del cuore umano.

Può sembrare un discorso duro e antiecumenico. In realtà si rimane aperti a tutti gli uomini; nella carità e nell'ascolto dei loro problemi, che pur sono da risolvere; è la carità che è rara: si può dissentire senza contrapporsi! San Giovanni Evangelista, che meglio di tutti ha conosciuto le dolcezze dell'amore di Cristo e lo ha sentito perdonare ai piedi della croce i suoi crocefessori, è di una chiarezza spietata nel condannare la gnosi: « Molti seduttori sono sorti nel mondo, che non confessano che Gesù Cristo è venuto nella carne; costui è seduttore e Anticristo... Se qualcuno viene da voi e non sostiene questa dottrina, non lo vogliate ricevere in casa, e neppure salutatelo; chi infatti dice a lui "salve" comunica con le sue opere maligne » (2 Gv 7-11). Eppure con quegli gnostici che negavano soltanto il corpo fisico di Cristo c'era molto in comune!

Sorge qui un dramma del tutto particolare: la Chiesa, che è madre dal cuore grande e comprende nel suo seno santi e peccatori, rispettando tutte le tendenze degli uomini, di razza, di costumi, di spiritualità, di scelte operative, in una casa dalle molte mansioni, non può dialogare con la gnosi e non può mantenere nel suo seno chi si intestardisce a negare una parte del suo Credo. Questa santa intransigenza sarà sempre necessaria e opportuna, altrimenti si cade nel più desolante scetticismo soggettivistico, senza più possibilità di sostenere i cammini dell'amore su di una verità oggettiva, dono comune a tutti gli uomini.

In realtà non è possibile il dialogo con la gnosi perché è la gnosi che si esclude dal dialogo; e ciò in modo costitutivo e necessario. Se la gnosi accetta il dialogo è sempre, necessariamente, per opportunismo, per non essere eliminata da una cultura e da un potere ancora superiore. La Chiesa è aperta a tutte le istanze aperte alle altre istanze, con un sano pluralismo di pensiero, di spiritualità, di posizioni politiche; ma non può accettare nel suo seno la gnosi, perché essa è un sistema totalitario che si contrappone a tutti coloro che non si adeguano a esso. È ben diverso però il modo che ha la cultura autentica di non dialogare con chi vuol approfittare della sua tolleranza da quello che assume l'intolleranza gnostica, la vera intolleranza! Come sempre, però, è facile ingannarsi perché si usano le stesse parole per indicare realtà antitetiche (8).

I problemi esistono

La fonte dell'inganno del falso dialogo è da trovarsi nel fatto che, pur essendo falsata la verità su cui si appoggia l'affermazione gnostica, è pur vero che nell'eresia, in genere, viene posto un problema fino ad allora non sufficientemente affrontato e tantomeno risolto.

La fede fiduciale di Lutero non è fede, ma pone un problema di superamento della magia delle opere in cui i cattolici, come tutti gli uomini, di fatto possono cadere e su cui non c'era (e forse c'è ancora poco) sufficiente coscienza: se è vero che la fede deve tradursi in opere di fede, è pur vero che esistono opere moralmente rette che non sono finalizzate all'amore e servono a sostenere in modo magico l'io che cerca sicurezza, consenso, fiducia, misericordia. La cultura sana deve crescere di fronte a ogni nuovo problema, diffondersi fino a diventare cultura popolare. Al popolo giungono facilmente gli *slogans* della cultura gnostica: occorre una grande creatività culturale e molto zelo per diffondere i contenuti dottrinali autentici, per sostenere una società di fronte alle folgorazioni e ai sofismi e per dare una risposta ai problemi nuovi.

Oggi assistiamo a una grande crisi delle ideologie di sinistra, ma è una crisi che non indebolisce minimamente l'azione culturale politica; il fatto è che tutte le culture progressiste di matrice hegeliana sono gnostiche, e pertanto non reggono a una analisi critica approfondita che faccia valere i diritti dei valori che la gnosi attacca. Nella ricerca disperata di fondare il futuro in modo immanentistico (che è poi come il tentativo del barone di Munckhausen di sollevarsi dalla palude tirandosi per i capelli!), ogni soluzione è facilmente criticabile e diventa non credibile. Tuttavia questa debolezza a livello teorico non scalfisce l'efficacia culturale della sinistra, perché parla agli uomini con problemi e fatti. Gli intellettuali di sinistra, sempre più scettici sulla bontà di un loro sistema globale, sono però arcisicuri sulla necessità di essere di sinistra per il fatto che i problemi ci sono, il male esiste e non conoscono ormai altro che lo schema gnostico per affrontarlo. Solo i cosiddetti "nuovi filosofi", in Francia, sono riusciti recentemente a scalfire un po' la irridente sicurezza della sinistra di essere sempre e comunque dalla parte della giustizia. Ma poi, quando l'inganno si fa più chiaro, entra in gioco il potere: l'intellettuale di sinistra è inserito in una strategia politica in cui non viene a trovarsi spesso con motivi nobili (per non fare il gioco degli sfruttatori) ma finisce quasi sempre per starci per motivi opportunistici: per non perdere il lavoro!

I cattolici nella cultura

Da una parte l'aggressività, l'intransigenza, la sterilità della gnosi porta istintivamente a contrapporsi ad essa e a chi la propugna; dall'altra la realtà dei problemi porta a dialogare con gli aspetti ritenuti veri della gnosi. Le due posizioni, assai frequenti tra i cattolici, sono sbagliate. E' vero che bisogna condannare l'eresia, ma senza contrapporsi alle persone; è vero che l'eresia è un male più grande di tante calamità naturali, ma questo non giustifica la sottovalutazione del problema su cui si sostiene. Ma neppure si possono accettare i problemi nell'impostazione che ad

essi ha dato la gnosi. Questo secondo errore è oggi molto diffuso ed è causa di grande debolezza culturale nell'azione dei cattolici.

Alle spalle di questo errore c'è una vera e propria gnosi all'interno della Chiesa cattolica: quella della teologia antimetafisica, meglio nota negli anni '50 come *nouvelle théologie*; condannata da Pio XII è rifulsita rigogliosamente dopo il Concilio, fino ad inficiare quasi la totalità della produzione e dell'insegnamento teologico attuale. Si basa sull'affermazione di un unico fine, soprannaturale, per l'uomo: ogni trascendenza è soprannaturale. La natura creata ha perso la trascendenza (se mai l'ha avuta) col peccato originale; la natura è come una potenzialità che trova il suo atto nella grazia, con un riduzionismo grave delle articolazioni dell'essere e con la chiara eresia di togliere la gratuità della grazia (9). Questo riduzionismo finisce per svalutare la natura, per esaltare la fede, quasi al limite della teologia dialettica di Barth, che è un vero e proprio fideismo; ma può anche ridurre la fede ai valori spirituali dell'uomo (non più riconosciuti come autonomi e pertanto facilmente unificati a quelli della fede), fino al punto di fare della fede una forza che serve per attualizzare l'umanità, nelle sue istanze terrene (teologia antropologica). Soprattutto quest'ultima corrente, ben più diffusa, ha dato luogo alle teologie del genitivo (della politica, della liberazione, ecc.), quasi sempre impostate, di fatto, in modo gnostico (10). Viene negata la possibilità per la ragione di parlare di Dio, di cogliere una legge morale per vie che non siano quelle della Rivelazione, per accettare invece il metodo della psicologia o della sociologia e, addirittura, l'opportunità politica. La ragione viene così storicizzata; viene ridotta ad una dimensione scientifica o ideologica, mentre la fede si regge soltanto sulla Parola rivelata e sulla liturgia. Non esiste più la possibilità di usare la ragione illuminata dalla fede per giudicare le categorie culturali del mondo, e così i concetti gnostici che reggono la cultura attuale hanno via libera. Fede da una parte e politica dall'altra, senza una mediazione della ragione che possa stabilire tra di esse un rapporto non integristico e neppure di mutua esclusione. Questa gnosi teologica accetta il mondo così com'è. Se un fatto assume una certa rilevanza sociologica, diventa segno dei tempi e bisogna accettarlo con le categorie mentali proposte dalla società che lo esprime; il cristiano deve semplicemente accostargli la sua fede, come qualcosa in più, con una certa incidenza sul vissuto personale, ma senza nessun effetto culturale sui concetti con cui il fatto viene proposto. E così, oggi, è d'obbligo essere progressisti, ma secondo gli schemi gnostici, mentre esiste una forza di carità che ci può rendere attenti a tutti i problemi senza cadere nell'opposizione manichea di progressisti e conservatori. I progressisti cristiani sono poi uguali ai progressisti marxisti, solo che ogni tanto si riuniscono per celebrare una liturgia e a leggere la Parola di Dio. È d'obbligo l'educazione sessuale (e il problema esiste!), ma sapendo smascherare gli inganni delle proposizioni gnostiche che si sono impadronite di questo tema (fino all'aborto!);

ci sono teologi cattolici che finalizzano l'amore umano alla coppia, condannando all'inautenticità i sentimenti più nobili. Si parla molto di promozione umana (e i problemi sono assai urgenti), ma non ci si accorge che ogni meta che la promozione umana si ripromette di raggiungere è stata strumentalizzata e codificata da una ideologia gnostica (istruzione universale, giustizia, uguaglianza, sicurezza sociale, problemi degli anziani, ecc.).

Debolezza dei cristiani

Se si è capito il vero dramma della gnosi, là dove corrompe non solo la parte di realtà che si combatte, bensì proprio ciò che si propugna, si potrà intuire un dato di fatto veramente preoccupante che ci circonda: la cultura che ci condiziona oggi è quasi tutta composta da concetti gnostici. A parte il danno che ogni gnosi può causare nella sua lotta manichea, lascia sempre una traccia culturale che viene assorbita dalla cultura assieme al problema che l'accompagna. A furia di dare spazio a depositi gnostici, si è composto tutto un tessuto culturale di tipo gnostico che ormai predomina ufficialmente. I nuovi teologi sono totalmente disarmati contro questo portato dell'Anticristo. Dicono che alla Chiesa basta il Vangelo, senza mediazioni culturali; non si rendono conto però che anche il Vangelo usa concetti: quando si parla di amore, di giustizia, di festa, di libertà, di grazia, ecc., chi ascolta, anche durante un'omelia, riferisce tali parole a contenuti gnostici, riduttivi della realtà dell'amore, della giustizia, ecc.; sono i contenuti che si respirano nella cultura imperante. Ogni concetto biblico ha sempre un riferimento culturale; è come un uccello che per volare ha bisogno dell'aria; Dio, per parlare all'uomo, deve stabilire un rapporto con i modi espressivi propri dell'uomo.

Oggi ci troviamo di fronte a una grande debolezza dei cristiani proprio perché non si ha incidenza culturale. Al cristianesimo basterebbe anche il senso comune, senza bisogno di campagne culturali, ma oggi è proprio il senso comune che viene sconvolto da una cultura di massa quasi interamente gnostica e magica. E proprio in questo stato di cose si contesta alla Chiesa, dal suo interno, il dovere di contestare il mondo nelle sue autogiustificazioni, nelle sue ideologie, nella sua cultura. Si ha buon gioco a criticare l'idea di cultura cristiana che evoca da una parte forme clericali di proporre la cultura fino addirittura ad una strumentalizzazione politica della cultura cattolica, e dall'altra riporta a un passato anche recente dove per cultura cristiana si intendeva una serie di principii metafisici (che si articolavano magari fino alla dottrina sociale della Chiesa), immutabili, da affiancarsi alla Rivelazione in un corpo unico e statico. Questo insieme (che pur deve approfondirsi continuamente) conserva un valore decisivo, ma deve confrontarsi con la

realtà storica, dando luogo a culture diverse; non esiste, in questo senso, una cultura cristiana unica, ma si può arrivare a parlare del problema della cultura cristiana.

Esistono tante risposte per gli stessi problemi, al contrario di quanto è sostenuto dalle ideologie; di diritto e di fatto! Ma è anche vero che varie di queste risposte non sono compatibili col cristianesimo, sia nel riferimento alla 'sottocultura' globale cui si rifanno (socialismo, liberalismo, ecc.), sia, ma in minor misura, riguardo ai problemi concreti, che possono essere risolti in maniera pressoché uguale da politiche e sottoculture diverse, ma sempre con una strumentalizzazione all'ideologia. Pertanto, un giusto pluralismo cristiano, che permette varie soluzioni culturali e politiche per gli stessi problemi, non deve essere confuso con un pluralismo che annovera tra le sue possibilità le culture gnostiche.

Lavoro culturale in positivo

Questo momento di debolezza della cultura coincide paradossalmente col momento di maggior produzione e divulgazione di studi teologici; ci vorrebbe una azione del Magistero che riuscisse a denunciare l'inganno, riuscendo però a mantenere accese le forze teologiche esplose in questi tempi, recuperandole per un lavoro capace di veri frutti, di quelli che rimangono, come dice Gesù Cristo. Si può concludere dicendo che oggi occorre da parte dei cattolici essere molto attenti ai problemi posti dalla storia, essere capaci di carità, di incontro umano; ma capaci pure di denunciare le mistificazioni, anche quelle di uomini in buona fede, condannando la gnosi dentro e fuori la Chiesa. Ma ancor più occorre un lavoro fondamentale positivo di produzione culturale che appoggi il ben più importante movimento di rinnovamento verso la santità che nella Chiesa è in atto; un lavoro culturale che rifiuti la semplificazione dei vari concetti e propaghi soluzioni degne dell'uomo. Concetti come quelli di libertà, lavoro, giustizia, speranza, festa, società, promozione umana, partecipazione, proprietà, amore, famiglia, autorità, paternità responsabile, sessualità, ecc., hanno già avuto delle formulazioni valide, ma occorre riproporle arricchite di articolazioni che permettano di affrontare la maggior complessità dei problemi e le maggiori attese degli uomini; non con una cultura che si limiti a definire principii universali, ma che parta dalla realtà tenendo sempre presenti questi principii; una cultura pertanto che diventi ideologia, nel migliore e vero senso che questa parola può avere: una idea che serva a vivere, che dia senso all'agire, che apra orizzonti e fondi delle responsabilità. Una cultura, cioè, che, tenendo presente la fede (ma con autonomia rispetto a questa), e avendo alla base una formazione metafisica, si immerga però con la carità nel cuore degli uomini e dei problemi. Solo così si potranno evitare le false secolarizzazioni e anche il tragico integrismo, dove la fede finisce per

sostituirsi alla ragione umana, dopo che questa è stata ingiustamente destituita dalle sue più nobili mansioni.

Ugo Borghello

Note

(1) Ciò deriva dal concetto ebraico di verità. La parola *emet* non indica una verità logica (un buon sillogismo senza contraddizioni) e neppure corrisponde al concetto greco, metafisico, della verità; la *aletheia* greca è l'essere che si svela, che diventa trasparente al soggetto conoscente; è *l'adequatio rei et intellectus* della Scolastica. *Emet*, senza contrapporsi ai due concetti di verità sopradetti, fa riferimento all'idea di solidità: qualcosa su cui ci si può appoggiare; l'uomo verace è l'uomo di cui ci si può fidare e su cui si può contare. Nella sua forma più profonda è la verità di Dio su cui si può fondare la vita. Mentre il criterio della verità metafisica è l'evidenza, qui invece è la credibilità del testimone. Le verità più importanti per l'uomo sono sempre verità di fede. L'uomo che parla coinvolgendo gli altri si impegna come persona; e così la mancanza di verità non si chiama più errore bensì menzogna. Cfr J. DANIELOU, *Dio e noi*, Alba 1967, pp. 111-113.

(2) Cfr M.-J. LE GUILLOU, *Le mystère du Père*, Fayard, Parigi 1973, p. 11.

(3) Cfr L. PELLICANI, *I rivoluzionari di professione, teoria e prassi dello gnosticismo moderno*, Vallecchi, Firenze 1975, p. 55.

(4) *Ibid.*, p. 116.

(5) La fenomenologia del profeta gnostico è assai istruttiva: le nostre sono soltanto alcune pennellate per invogliare alla lettura di due libri che si intrattengono in descrizioni ben più complete, molto utili in tempi come i nostri in cui la gnosi ha lasciato di essere l'eresia di qualche gruppo esoterico ed è diventata dominante come cultura. I due libri sono: quello sopra indicato di Pellicani e l'altro di E. VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, Borla, Torino 1968. Voegelin è il più grande studioso della gnosi rivoluzionaria (vedasi anche: *Il mito del mondo nuovo. Saggi sui movimenti rivoluzionari contemporanei*, Rusconi, Milano 1970), ma commette l'errore di non distinguere la presenza escatologica della salvezza cristiana nel mondo dalla gnosi millenaristica che da Gioacchino da Fiore ai nostri giorni è presente in tutte le ideologie e nei movimenti rivoluzionari; così si nega l'unica via per capire i problemi posti dal cristianesimo al mondo e la forza cristiana che può portare fuori dalla crisi, dopo aver denunciato tutti i falsi messianismi. La sua è una posizione conservatrice che rimane senza efficacia e senza un sufficiente ascolto per la parte di verità che sviluppa nella critica alla gnosi. Anche il libro di Pellicani ha il suo limite di impostazione: è lucidissimo nell'individuare i caratteri della gnosi rivoluzionaria, ma non si accorge che anche la sua ideologia di partenza è gnostica. Anche il socialismo, più o meno

massimalista, è gnostico, pur non essendo rivoluzionario. È un fenomeno comunissimo: ogni gnosi sa denunciare i caratteri insufficienti di altre gnosi, ma non ci si accorge che si rimane nel quadro di deformazioni gnostiche dei valori.

(6) M.J.LE GUILLOU, *op. cit.*, p. 11.

(7) Cfr J. PIEPER, *Sulla fine del tempo*, Morcelliana, Brescia 1961.

(8) Un po' diverso, ma foriero di moltissimi inganni, è il problema della collaborazione pratica per ottenere dei risultati concreti di promozione umana. Se dei cristiani si uniscono con dei marxisti per fare arrivare l'acqua a un quartiere, è chiaro che ciò è possibile. Però non è una operazione che si esaurisce senza altre conseguenze e senza inganni. Queste operazioni sono sempre in qualche modo politiche e culturali; se non c'è consapevolezza chiara delle conseguenze culturali e un'azione contrastante adeguata, si favorisce il diffondersi di una cultura gnostica. A volte, però, come nell'esempio fatto, il bene è immediato, mentre il male può essere evitato con una coscienza esatta del rischio che si corre, contrapponendo la verità all'inganno, con fermezza. Per collaborazioni più ampie il rischio aumenta e si fa determinante il giudizio della Gerarchia sul male minore implicato e sulle garanzie necessarie per esorcizzarlo nella cultura che necessariamente ne deriva. Comunque questo è un tema delicatissimo che richiede ben altra trattazione.

(9) DE LUBAC ha scritto un libro, *Il mistero del soprannaturale*, per dimostrare che l'antica sua tesi espressa nell'altro libro più famoso: *Le surnaturel*, non toglie la gratuità della grazia. Ogni cosa che fa Dio è fatta liberamente; nessun uomo può costringere Dio a donarsi; anche la creazione è un dono gratuito. Ma proprio questo riportare la gratuità della grazia alla gratuità della creazione (che nessuno mette in dubbio) dimostra che sta cambiando il significato dei concetti usati. Dio crea liberamente, ma non arbitrariamente; si dice che una volta creato liberamente il mondo, Dio è tenuto, verso se stesso, a realizzarne le finalità e a sostenerlo nell'essere, senno cadrebbe in arbitrio e in contraddizione con se stesso; così, per esempio, Dio darà sempre lo spirito a sua immagine e somiglianza per ogni essere umano appena concepito. Mentre è con nuova libertà e con nuova gratuità che Dio ci redime, senza poter dire che era tenuto a ciò.

(10) Cfr M.-J. LE GUILLOU, *op. cit.*, *passim*.